

Foto di Max Intrisano



## Ulderico Pesce

**«Se contiamo le "buatte" sconfiggiamo il lavoro nero»**

Durante la camminata che ha chiuso la stagione di «primaveraromana-oltrecittà» ci sono stati due momenti teatrali. Con noi c'era Ulderico Pesce che, davanti al Cie di Ponte Galeria ha recitato uno spezzone di Tak e nel «Cratere» di Massimina ha declamato un lungo spezzone di «Asso di monnezza». Tak è la storia di un rifugiato nigeriano, fra raccolta di pomodori e spaccio. Asso di monnezza ricostruisce le trame dei loschi affari legati alle ecomafie dei rifiuti. È uno spettacolo di teatro civile, che snocciola dati sulla raccolta differenziata, sulle discariche abusive, sugli inceneritori e sul giro d'affari intorno alla gestione malavitosa dei rifiuti. Il lavoro di Pesce non si limita al teatro. Sul suo sito internet trovate una serie di petizioni, tra cui quella per l'introduzione del reato ambientale nel codice penale (una richiesta con cui Pesce chiude il suo spettacolo), per l'eliminazione del Cip6 e per favorire la raccolta differenziata porta a porta. L'altra petizione chiede di inserire il principio di congruità nella produzione agro-industriale. «Se sulla "buatta" di pomodoro ci fosse scritto il numero di buatte prodotte da quell'agricoltore se ne dedurrebbe il numero delle braccia di cui ha avuto bisogno per raccogliere i pomodori», e così si potrebbe combattere il lavoro nero.

[www.uldericopesce.com](http://www.uldericopesce.com)

discarica, se il fuoco attirasse i guardiani ognuno è individualmente responsabile delle conseguenze.

L'iniziativa di Stalker si chiama *Primavera romana* ([primaveraromana.wordpress.com](http://primaveraromana.wordpress.com)) e, dal 21 marzo al 21 giugno, con un gruppo eterogeneo e affiatato ha compiuto a piedi il periplo di Roma intorno (dentro e fuori) il raccordo anulare: dove la città si marginalizza, si slabbra fra detriti, nuova edilizia e archeologia industriale, e dove sono i rom, gli abusivi di ogni genere, le prostitute e le baracche degli immigrati, i tesori archeologici, i casali, l'Agro romano abbandonato e orti miracolosi, con le vecchie strade poderali interrotte dal raccordo e dalle complanari. Per passare da una parte all'altra dell'abitato, a piedi devi scavalcare recinzioni e muretti, affondare nel fango e rischiare tra auto sfreccianti. È la Roma - avrebbe detto Carlo Argan - dell'edilizia spazzatura, al punto che ti chiedi se possa chiamarsi Roma. Con i suoi centri commerciali, i Marriott's Hotel, l'edilizia agevolata, le aziende di telefonia ed elettronica.

L'ultima giornata inizia a Ponte Galeria, davanti al Cpt (è la giornata mondiale del rifugiato). Ulderico Pesce recita davanti ai cancelli la storia del rifugiato Tak. Di là dalla recinzione i segregati si fanno sentire, fischiano, gridano saluti. L'attore si infervora. «Dov'è la sinistra?», grida. «Dov'è la sinistra?». Marco, di sei anni, il figlio di Piccio Careri, alunga, stupito, il braccio sinistro: è qua... Suscitando l'ilarità generale.

Seconda tappa a piedi lungo il greto del Tevere, poi, attraversata la Portuense ci si ferma in un posto di bellezza incredibile. Una centrale idrica primo novecento, costruita per la bonifica. Si mangia sotto gli alberi ed è lì che si fa il bilancio e la discussione sul progetto che è anche «corso di arti civiche» di Roma Tre.

### MAPPE SEGRETE

Studenti/studentesse hanno disegnato su una grande tela da pittore una mappa dei percorsi fatti, dei luoghi scoperti. Non ci sono i nomi perché - spiega Lorenzo Romito - per quanto, giocosa, quella mappa resta «clandestina». Un casale, un luogo abbandonato può diventare una meta per l'abitare di chi casa non ce l'ha. Dei luoghi scoperti nella peregrinazione ci si può prendere cura in tanti modi: visitarli, coltivarli, abitarli, raccontarli, farne arte. Celeste Nicoletti, quella mappa di sentieri heideggerianamente interrotti la chiama «un merletto». Si ripercorrono gli incontri fatti: il pastore abruzzese del parco della Mistica. I contadini, anche loro abruzzesi - di Avezzano - le cui famiglie sono arrivate per la bonifica nel 1927, che stanno ancora dietro a Cinecittà, oltre le rovine archeologiche. La discussione si accende sul villaggio Breda. Un esempio di architettura industriale, un'oasi piacevole in contrasto con la periferia terribile di Torre Gaia. Attenzione, reagisce Ulderico Pesce: Breda significa armi e acciaio, amianto, significa mesotelioma

### Serpentone

**Un'opera fatta di stracci che bruciano e tanti sentieri tra nuove rovine**

pleurico. Un inganno come quello di Malagrotta, oppure una civiltà architettonica che ha dentro di sé il suo contrario? La discussione si accende ancora con Vezio De Lucia - che è insieme ad Adriano Labucci in rappresentanza di «Carovane» un'altra iniziativa di movimenti in rete. «Mi sembrate allo sbando. Forse lo sbando connota la società in cui viviamo». Rivendica i movimenti organizzati d'altri tempi. Denuncia l'abbandono dell'Agro. «Ormai c'è la rendita d'attesa, la valorizzazione cartacea dei terreni, l'economia fittizia». Rispondono, i ragazzi, che ormai non c'è altro che «partire dal basso, mettere in rete le esigenze di un mondo sparso ed eterogeneo che popola la città del Raccordo». Di nuovo in cammino fra pezzi di città. A settembre si ricomincia, con la rete, l'osservatorio rom, i comitati, le battaglie, la cura dei luoghi. ●

## MEGLIO I CONSIGLI DELLE CICALI

### ACCHIAPPA FANTASMI

**Beppe  
Sebaste**

[www.beppesebaste.com](http://www.beppesebaste.com)



**S**ebbene abiti in città, mi sveglio al mattino avvolto dal suono delle cicale. È un paesaggio sonoro apparentemente immobile, come un mare o una campagna: nel coro uniforme spicca ogni tanto qualche assolo, come un ricamo in un tappeto, per improvvisamente smettere. Le cicale sono per me un mistero familiare. Difficile non amarne la poesia, «inutile» per antonomasia.

Poi, per associazione, penso a uno dei più bei testi della letteratura italiana, ma anche della filosofia: la favola dei suoni di Galileo Galilei, portata a esempio nel suo trattato sul metodo (*Il Saggiatore*, 1618) dell'infinità della conoscenza. In breve, narra di un ragazzo cresciuto in disparte che conosce e ama solo il canto degli uccelli, e un giorno scopre il «suono delicato» e vario prodotto dal soffiare dentro un legno forato. Avuto lo zufolo, parte per il mondo con l'idea che, se ha scoperto quel suono, forse ce ne sono altri. Lo stupore barocco diventa in lui il metodo (induttivo) della nuova scienza. Lungo la sua peregrinazione incontra un violino, un grillo, una cicala...

È una storia sul valore della meraviglia, sul coraggio di uscire dalle proprie certezze, mettersi in viaggio; sull'apertura all'alterità, sull'infinità dell'altro - contro la conferma di sé che è sempre una sconfitta, oltre che triste chiusura. Vale per tutto, anche in amore. Ecco, ho distolto lo sguardo dal nostro premier puttaniere, ma resta la Tv, resta l'ossessione dell'apparire che ha avvolto ogni divenire, nell'«egolandia» che è oggi il nostro Paese, patria di ego senza io, forza dove i carcerieri sono i carcerati. Non so quanti di voi ascoltino le cicale, protagoniste con le formiche di una favola classica con mille variazioni, da Jean-Luc Godard a Toni Morrison. Apologo della poesia e dell'ozio - e ora, spero, anche della ricerca, dell'apertura, del divenire altro. ●